

Gesù e la samaritana

Lettura e spiegazione del testo

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: "Che cosa cerchi?", o: "Di che cosa parli con lei?".

La sezione di questa sera sembra essere fuori tema con tutto quanto abbiamo detto finora e, a ben pensarci, è la parte del racconto che ricordiamo di meno. Focalizzati sul dialogo tra Gesù e la samaritana, possiamo dimenticarci la presenza dei discepoli, che avevamo lasciato andare a fare provvista di cibo.

Il loro arrivo, nei pressi del pozzo, sembra spezzare l'idillio.

Eppure, non potevano che tornare a quel pozzo dove avevano lasciato tutto solo: che sorpresa vederlo in compagnia di una donna, per giunta samaritana. Lo stupore deve esser stato fortissimo: il maestro aveva spezzato ogni divisione, ogni separazione tra fedeli e infedeli, tra uomo e donna, tra Giudei e Samaritani ... ma non riescono a dire nulla. L'arrivo dei discepoli, poi, permette alla donna di rientrare in città e rilancia l'azione e i movimenti dei samaritani.

Notiamo come l'evangelista ci fa quasi entrare nella mente dei discepoli. Le due domande sono proprio quelle che faremmo anche noi: "che cerchi", "cosa dici"?

Queste due domande sono quelle che ci facciamo anche noi quando, fin troppo spesso, non comprendiamo il comportamento di Gesù. Il suo agire così "libero", così fuori gli schemi, tra il provocatorio e l'imbarazzante, lascia gli apostoli (e noi) senza parole.

La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?".

Uscirono dalla città e andavano da lui.

Commenteremo questo punto la prossima volta, quando vedremo arrivare i samaritani da Gesù. Intanto, fermiamoci un attimo a sottolineare le azioni della donna.

Lascia l'anfora. È vuota. Lei non ha mai attinto l'acqua. Andata per colmare la sua sete, incontra un uomo in grado di farle sgorgare una sorgente di acqua viva, una sorgente che non lascia più spazio ad altre seti. L'anfora, d'ora in poi è inutile. Abbandonare l'anfora non è frutto di distrazione, ma un dettaglio preciso lasciatoci dall'evangelista per farci capire che la donna ha capito perfettamente chi sia Gesù ed il senso della promessa dell'acqua viva.

Ai suoi concittadini la donna parla. Fino a ieri non l'avrebbero mai ascoltata. Oggi nei suoi occhi, nella sua voce, c'è qualcosa di diverso.

Ha incontrato l'uomo della sua vita, dopo averlo tanto cercato.

Notate che non lo chiama Giudeo, ma uomo. Non indica Gesù per la sua etnia, ma per il suo essere quell'uomo che ogni donna cerca, lo sposo. Il Cristo, così tanto atteso.

Le sue parole accorate, smuovono la curiosità degli abitanti della città che si mettono in moto per vedere chi sia.

Riprenderemo questo punto il mese prossimo.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».

Il piano della narrazione torna a separare Gesù dai discepoli.

Come nelle battute iniziali del dialogo con la donna, anche qui ci sono due livelli diversi e separati tra Gesù e i discepoli.

Con la donna il tema era il bere, ora il mangiare. Acqua e cibo servono per mantenersi in vita, ma non sono la vita. C'è un'acqua viva, c'è anche un pane che è vita. La samaritana ignorava l'esistenza di quell'acqua, come adesso i discepoli di quel pane. Ma la samaritana è scusabile: tutta la sua vita lontana da Gesù, ha bisogno di un attimo per sintonizzarsi con il Messia. Ma i discepoli? Dopo tanto camminargli dietro, sono ancora così lontani dal capire?

Sì. Capita così anche con noi.

Nessuno di noi può pensare di aver “capito” Gesù. È impossibile capire una persona (“il cuore [di un uomo] è un abisso” dice il salmista), figuriamoci capire Gesù. È possibile contenere l'infinito? È impossibile. Eppure, ci colpisce lo stesso questa loro incapacità. Non pensiamo di essere migliori di loro! Anche noi pensiamo, talvolta, che Gesù abbia bisogno del cibo che possiamo preparargli: i nostri piccoli servizi, le nostre preghiere, i nostri progetti pastorali.

Gesù non ha bisogno di ciò che possiamo dargli noi, se ciò che vogliamo dargli è “qualcosa”.

Il cibo che Gesù ha da mangiare non è “qualcosa”.

Attenzione perché questo è un punto determinante in ogni nostro servizio in parrocchia. Fintanto che un servizio rimane una nostra iniziativa, per quanto bella e vincente, potrebbe essere “inutile”.

Mettetevi nei panni dei discepoli: al mercato dei samaritani hanno trovato i migliori prodotti. I tortellini fatti a mano, il Parmigiano Reggiano DOP, il vino fatto a mano dal contadino senza alcun trattamento, la carne della migliore fattoria, per non parlare della frutta, dolce come lo zucchero e coloratissima. Eppure, Gesù, stanco per il lungo viaggio, non beve dall'anfora della samaritana come non mangia il cibo dei discepoli.

Notiamo l'ironia dell'evangelista: se Gesù non mangia, qualcun altro gli ha portato il cibo?

Non li sfiora neanche lontanamente che Gesù abbia altri piani, altri interessi, un cibo diverso. Se Gesù non mangia ciò che ho preparato, deve aver già mangiato. Fuor di metafora: perché questa cosa che ho pensato io non va bene?

Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

Ecco svelato l'arcano. Il cibo cui si riferisce Gesù è fare la volontà di un altro. Fintanto che faccio ciò che pare a me, non risolvo nulla, c'è bisogno che ascolti cosa vuole il Signore. Gesù stesso desidera mangiare un cibo che è il “compiere l'opera di chi lo ha mandato”.

Cosa vuol dire?

L'opera di Dio è la creazione. Il compimento è la redenzione che solo il Figlio può realizzare, non con un atto di forza, ma con l'obbedienza al Padre. E questa obbedienza al Padre culmina sulla croce. Abbiamo da poco rivissuto tutta la passione-morte-resurrezione di Gesù, quindi non servono ulteriori spiegazioni. Una sola sottolineatura: in Gv 12,32 Gesù dice «quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». La morte in croce ha una chiara connotazione missionaria, la stessa che nel versetto letto stasera è anticipata: compiere l'opera del Padre attira i samaritani da Gesù. Ma per questo è necessario compiere l'opera in obbedienza. Magari è utile, a questo punto, confrontare la sua obbedienza con la nostra volontà di fare, che talvolta potrebbe essere slegata da quella del Signore.

Cosa fare, allora?

Confrontarsi. Innanzitutto con il confessore, il direttore spirituale, il parroco ... poi con le persone di casa, i colleghi di lavoro ... il confronto ci aiuta ad uscire dall'isolamento di chi crede di poter far bene da solo.

I campi biondeggiano. Se solo alzassimo lo sguardo.

Gesù invita noi, come anche i suoi discepoli, a non rimanere ripiegati su noi stessi, immersi nei nostri problemi, ma ad alzare lo sguardo. È il gesto dell'uomo, nella sua posizione eretta, che guarda lontano. E cosa vedono i discepoli? Quello che vede Gesù. Le messi.

La fatica di Gesù, che è anche la nostra, è la semina, la semina della parola, l'annuncio.

E l'annuncio è un'opera che tocca a noi. Come è stato compito della Samaritana quello di annunciare agli uomini della sua città. E questa semina ha avuto un frutto immediato. Eccola biondeggiare!

Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Chi semina? Gesù. Gesù è allo stesso tempo il seminatore e il seme.

Lui è la Parola che viene annunciata, cioè seminata e il frutto è immediato.

In questo preciso racconto, Gesù ha un "co-seminatore": la donna. È la donna che riceve la parola di Gesù e la annuncia ai samaritani. Ecco perché Gesù dice «altri hanno faticato»: il plurale è dovuto ad un lavoro compiuto da Gesù prima e dalla donna poi.

Chi miete? I discepoli.

Noi, insieme a loro, raccogliamo i frutti della semina e festeggiamo per la mietitura.

Per questa festa, noi non abbiamo faticato, lo hanno fatto altri, cioè lo stesso Gesù.

Se tornassimo indietro, al primo incontro, troveremmo Gesù "affaticato" e, se ricordate, dissi che era un verbo "speciale", da tenere a mente, perché è lo stesso verbo (in greco) che indica la fatica della semina. Fin dall'inizio dei tempi, il Verbo eterno di Dio parla perché la sua parola giunga ai nostri cuori, venga piantata e, a suo tempo, porti frutto. E questo frutto è la conversione al Signore, per ottenere quel pane che è la vita eterna e quell'acqua che è la vita eterna.

Il narratore, in questo passaggio, cambia la prospettiva e fonde i temi intrecciandoli.

Il pozzo ha a che fare con la promessa dell'acqua viva, come la stanchezza di Gesù ha a che fare con la semina. La donna di Samaria incontra al pozzo Gesù, dal pozzo partono i discepoli per far provviste e al pozzo tornano, i Samaritani stanno per arrivarci ... tutto ruota intorno a Gesù.

Gesù è l'unico che, in tutto questo turbine di parole, concetti e significati, sta fermo, immobile.

Il brano ci mostra Gesù arrivare al pozzo stanco, affamato e assetato. C'è una mancanza che è triplice: la fame, la sete, la stanchezza rimandano a tre bisogni primari dell'uomo, il cibo, l'acqua e il riposo. Da questa situazione iniziale di mancanza, la trama del racconto passa ad una sovrabbondanza: l'acqua è diventata una sorgente d'acqua viva per la vita eterna, il cibo è compiere l'opera del Padre e il riposo è ripagato dalla mietitura abbondante.

Per questa mietitura serve una cooperazione:

- Ascoltare la Parola di Gesù.
- Annunciare la Parola che riceviamo dal Signore.
- Accogliere ogni frutto di questa semina!

Spunti per la riflessione personale

- Che cosa cerchiamo da Gesù? E lui, cosa cerca da noi? Abbiamo un dialogo con lui? Cosa ci dice? Oppure, perché rimane in silenzio?

- Ci è mai capitato di abbandonare l'anfora, ossia, l'incontro con Gesù ci ha fatto capire che è lui la sorgente di acqua viva?

- Cerco di “compiere la volontà del Padre” o la “mia”? Quali sono le difficoltà che vivo nel cercare la “sua” volontà?

- Riesco ad annunciare e/o a testimoniare la fede? Quali difficoltà incontro?